

MOSTRE/1. Alla "Guggenheim" di Venezia 1959, Azimut/h terremoto creativo nelle avanguardie



Una delle sale della Guggenheim con gli oggetti di Manzoni & C.

Floriana Donati

Ancora oggi c'è chi si indigna e chi se ne compiace. Nessuno la ignora. Il fenomeno Azimut/h, la galleria/rivista fondata dai giovanissimi Piero Manzoni e Enrico Castellani, in meno di un anno tra il 1959 e il 1960, rinnovò dal profondo l'idea stessa di arte d'avanguardia destinata a segnare il contemporaneo, proiettandola nel panorama europeo. Nella Milano underground dell'indagine artistica, col suo passaggio fulmineo dall'informale al concettuale, Azimut/h, innestò un terremoto creativo nel contesto delle neoavanguardie oggi ricordato nella mostra "Azimut/h. Continuità e nuovo" a Venezia, alla Collezione Peggy Guggenheim (fino al 19 gennaio) «una mostra testuale, non didattica né celebrativa che amplifica i rimandi e le connessioni» nelle intenzioni del curatore Luca Massimo Barbero.

Una mostra lucida e godibile: 77 opere da tutto il mondo in sei piccole sale «ad alta densità filologica» documentano una stagione intensa, e germinale, dell'arte italiana del dopoguerra: dal confronto Europa-America alla cifra performativa di Manzoni e ai silenzi misteriosi di Castellani, attraverso il tema dell'oggetto e i contesti italiano (con opere di Colombo, Anceschi, Biasi e Missironi) ed europeo con Pienne, Morellet, Mavigner, Mergert e Schoonoven; infine l'influenza che Azimuth ha eserci-

tato negli anni successivi. Erano i nuovi rivoluzionari di allo-

ra, giovanissimi artisti della galassia Azimut/h, epicentro della migliore avanguardia internazionale in linea con le ricerche più avanzate, da Lucio Fontana presenza fondante, a Burri, Dadamaino, Johns, Rauschenberg, Klein, Tinguely, Mack, Uecker e altri. Arte come problema dell'arte che si spacca e interroga se stessa svelando la sensibilità come stadio mentale che deromanticizza il gesto dell'artista e la tela stessa, in un vivace e dinamico dialogo in cui Manzoni fu «corriere diplomatico che viaggiava per l'Europa praticando già l'emancipazione europea» ha ricordato Heinz Mack fondatore del Gruppo Zero (e premio Marzotto 1964).

Un quadro? Una superficie di illimitate possibilità, area di libertà ridotta a un recipiente in cui sono forzati e compressi colori forme dimensioni, secondo il giovanissimo Manzoni, "superficie da liberare scoprendo il significato illimitato di uno spazio totale su cui vedere immagini assolute e pure che hanno valore solo in quanto sono, essere totale". E inscatolando in cilindri di legno nero una linea infinita - insieme agli "achromes" tuffati nel caolino, all' "uovo scultu-



ra” con l'impronta/traccia dell'artista, ai “fiati” e ai “corpi d'aria” fino alle più celebri scatole di “merda d'artista” - si culmina nel nichilismo assoluto dello “zoccolo del mondo” che ci fa tutti scultura vivente. Piccola mostra con ampio contesto di genesi e relazioni. Catalogo Marsilio, 650 pagine. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA
